

Verso le elezioni



Un comunicato del Quirinale dà appuntamento stamane. Una ridda di ipotesi: il capo dello Stato vuole ritirarsi? Non si esclude una «resa dei conti» dopo le ultime critiche. Un'altra volta c'era stata la «minaccia» di farsi da parte.

Cossiga a sorpresa convoca Spadolini

Autosospensione o tirata d'orecchie al presidente del Senato?

Scotti al Quirinale: «Non sono scappato da quel funerale»

ROMA. «Non sono abituato a scappare né di fronte ai problemi né di fronte alle situazioni più delicate. Così risponde il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, alle parole del presidente Cossiga che da Tomar in Portogallo aveva affermato: «Io non scappo dai funerali», accusandolo di essere fuggito alla fine delle esequie dei due carabinieri uccisi a Pontecagnano. La nota di Scotti fa una serie di precisazioni «per dovere di verità e senza alcun intento polemico». Innanzitutto tiene a far sapere che il ministro dell'Interno ha dato piena adesione per iscritto, suggerendo anche un elenco di possibili componenti, alla iniziativa che assumerà il presidente del Consiglio di costituire una commissione di studio che approfondisca i temi dell'ordine e della sicurezza pubblica. Insomma senza mai nominarlo la nota ribatte ai rilievi mossi dal Quirinale. E per quanto riguarda i funerali nella cattedrale di Salerno dei due carabinieri uccisi a Pontecagnano e la partecipazione del ministro, il ministro lo sapeva che l'entrata e l'uscita dell'on. Scotti dalla chiesa erano state programmate ampiamente dalla prefettura. In modo del tutto indipendente dalle tensioni manifestatesi all'esterno tra la folla, il ministro costretto all'uso delle stampelle.

Una improvvisa convocazione al Quirinale, un incontro per stamattina alle 10 tra Cossiga e Spadolini: la crisi istituzionale sta per conoscere un'altra svolta, forse drammatica. La riunione, annunciata con un breve comunicato, apre spazio a diverse ipotesi. Cosa vuole Cossiga: autosospendersi dopo le polemiche di questi giorni, oppure cercare una rivincita verso il presidente del Senato che lo ha criticato?

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Le luci della convenzione repubblicana si erano spente da poco. Spadolini aveva appena chiuso la sua giornata pubblica abbracciando La Malfa, quando sui tavoli dei giornali arrivano poche righe di agenzia: «Il presidente della Repubblica ha invitato per domani mattina alle ore 10 (oggi per chi legge ndr.) al palazzo del Quirinale il presidente del Senato, senatore Giovanni Spadolini». Un incontro a sorpresa, senza alcun tema annunciato, senza alcun «obbligo» istituzionale. Che cosa vuol dire? Una volta tanto dal Quirinale, sempre così prodigo di voci e di interpretazioni, non arriva nulla e allora si fanno spazio le diverse ipotesi. Le possibilità sono sostanzialmente due. Cominciamo dalla prima ipotesi: Cossiga vuole comunicare al presidente del Senato, nella sua veste di seconda figura istituzionale e di vicario della sua carica, la sua decisione di autosospendersi. Sarebbe un procedimento sinora mai esplorato. Cossiga resterebbe, a tutti i titoli formali, presidente della Repubblica, ma tutti i suoi poteri sarebbero esercitati dal presidente del Senato. Una iniziativa simile Cossiga l'aveva avanzata, nel dicembre del 1990, durante un astio con Scotti quando il ministro dell'Interno gli aveva detto: «Non si esclude una «resa dei conti» dopo le ultime critiche. Un'altra volta c'era stata la «minaccia» di farsi da parte».



Francesco Cossiga e, sopra, il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

esplicite: alla convenzione del Pri se l'è presa con chi «prende a calci la Costituzione» (anche se poi ha aggiunto di non indirizzare le sue critiche verso nessuno...), in una intervista ha poi sostenuto all'unisono con la presidente della Camera «Vidolo» che «il Parlamento, sebbene disciolto conserva integra la sua legittimità e funzioni di garanzia istituzionale che gli è propria e connaturata». Insomma la «franchezza»

di Spadolini avrebbe provocato le ire del presidente della Repubblica. Per di più negli ultimi giorni Cossiga sembra articolare un proprio ragionamento riguardo il Parlamento. Lo ha definito uno zombie, ma al tempo stesso sembra orientato a «imporre» che Camera e Senato, se proprio vogliono continuare nella loro attività lavorativa in tutte le direzioni. In sostanza l'uomo del Quirinale dice che finché il Parlamento è

Il leader dc attacca Cossiga e infiamma il popolo democristiano. Altolà al segretario psi: il candidato a Palazzo Chigi è Andreotti. Plauso per Ruini: «Mi stupirei se non si schierasse». Guerra ai «seminatori di vento». L'ipotesi di un governo di unità nazionale.

Forlani: «Subiamo assalti anche da chi sta sopra»

Forlani rincuora la Dc e annuncia una resistenza ad oltranza agli «assalti che vengono da sopra» (cioè da Cossiga). Smentisce l'accordo con Craxi per palazzo Chigi e invita il leader del Psi all'umiltà. Candida Andreotti alla guida del prossimo governo. E lascia per sé, senza dirlo, la poltrona del Quirinale. La ricetta dc è semplice: dal «centro della vita politica» creare «condizioni di solidarietà nazionale».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. «Noi siamo abituati alle battaglie difficili, ma certo oggi c'è qualche anomalia, c'è qualche intervento non previsto...». Di fronte ai democristiani di Bologna raccolti nell'aula magna dell'Università, Forlani s'intempera per un istante, si guarda intorno silenzioso. Poi sferra il colpo: «Siamo abituati agli assalti da destra e da sinistra, ma questa volta vengono anche da sopra e da sotto». La platea scoppia in un applauso fragoroso, l'illusione a Cossiga ha conquistato il cuore scudocrociato. E Forlani rincuora la dose: «Raffermiamo la nostra volontà non solo di lottare, ma anche di respingere e di disperdere i seminatori di vento, i quali, consapevoli o meno, spingono per portare l'Italia nella confusione e nel disordine. I «seminatori di vento» sono naturalmente le Leghe: ma nell'esercizio di quanti cavalcano la «presta anti-sistema» milita a buon diritto anche Cossiga. E a questo disegno, a questa offensiva confusa, contraddittoria, eterogenea che punta a isolare e a battere la Dc, piazza del Gesù risponderà fermamente, colpo su colpo. È questo il messaggio che Forlani, solitamente cauto, lancia alla Dc impegnata nella sua più difficile campagna elettorale. Ed è un messaggio che individua due fronti, lancia due avvertimenti, scava due trincee. Il primo fronte è contro leghisti e picconatori, perché «il sistema non va scardinato, ma difeso e migliorato». Con buona pace di Cossiga. Il secondo fronte è con il Psi. E anche qui Forlani è esplicito come non mai. Non abbiamo concordato nessun programma per il futuro», assicura. Perché la poltrona di palazzo Chigi sarà assegnata in base alle «scelte degli elettori», alle «alleanze che si possono realizzare», al «programma». Ma non è tutto. Il leader dc mette di fatto sullo stesso piano le «fantasie sul presunto asse Dc-Pds e l'ipotesi di un accordo già siglato con Craxi per consegnargli la guida del governo. Si tratta», dice Forlani, di due affermazioni «non vere». In campagna elettorale - taglia corto - accanto alle cose sane si sentono anche fantasie che poi non hanno corrispondenza con la realtà, come l'accordo con il Psi per gli organismi futuri o il patto col Pds a scavalco dei socialisti. Gli accordi più o meno clandestini con questo o quello sono bugie, invenzioni, idee senza fondamento». Semmai, spiega Forlani, per combattere le «spinte disgreganti» vanno create «condizioni di solidarietà nazionale di unità nazionale». Che potrebbero tradursi in un «governismo»? Forlani non lo dice, ma certo lo fa capire. Quel che è certo è che l'alternativa proposta dal Pds è «inconsistente», mentre quella vagheggiata da La Malfa è ancor più incomprensibile, visto che il segretario del Pri la vuol fare senza il Pds («E con chi, allora?»). All'ex alleato Forlani riserva qualche battuta ironica

in più, riflettendo a voce alta su quei «partiti del 3% che chiedono voti come se potessero cambiare tutto». O proponendo «governi dei tecnici» figli di «una cultura che consapevolmente porta acqua al mulino della contestazione antisistema e poi finisce per diventare antidemocratica». Declassato al rango di «fantasia» è di «invenzione» il patto con Craxi per palazzo Chigi. Forlani si lancia in una lunga esaltazione dell'umiltà cristiana. Che contiene almeno tre messaggi: un invito, neppure troppo velato, a Craxi, perché moderi la sua arroganza; un'implicita candidatura di Andreotti alla guida del prossimo governo, un'ancora più implicita autocandidatura al Quirinale. A chi - nella sinistra dc, soprattutto - contesta la mancata indicazione di un democristiano come prossimo capo del governo, Forlani risponde che così la Dc ha sempre fatto. Ma aggiunge certo non per caso che «oggi alla guida del go-

verno c'è già un democristiano, uno dei più esperti ed emmentissimi che ha dato un'ottima prova». Poi, per spiegare l'umiltà dc e alludere all'arroganza socialista, Forlani ricorre ad una raffica di citazioni edificanti: Platone («Governa meglio non chi si propone, ma chi non volendo proporsi, viene chiamato dagli altri a governare»), santa Teresa d'Avila («Ad un prete che le chiese consiglio su un'importante carica cui era stato chiamato, la santa rispose: «Accetta quell'incarico solo se in cuor tuo non lo vuoi!») e infine il Vangelo, che assolve quel peccatore che, per la vergogna, non osa mostrarsi all'altare, e condanna invece chi ringrazia Dio per averlo fatto migliore di tutti gli altri. La conclusione è semplice, e un po' malinconica: «Stanno un po' calmi tutti, ognuno fa la sua parte, al momento opportuno ci saranno anche noi».

La «parte» della Dc è abbastanza chiara, nelle parole del suo segretario: ottenere il massimo consenso per creare, dal «centro della vita nazionale», «occasioni di incontro per garantire la governabilità del paese». Ben venga, a questo scopo, l'appello di monsignor Ruini: «Che idea curiosa della democrazia - dice Forlani - quella secondo cui tutti possono suggerire orientamenti, rannare i vescovi. Ci sarebbe piuttosto di che stupirsi se i vescovi non invittassero a convergere sui valori cristiani». Fra i quali, naturalmente, c'è la famiglia, esaltata ieri da una Lucia Fronza Crepaz, in perfetto costume da «Hollie Hobbes» e da un Perferinando Casini meravigliosamente vucò. Con gli applausi, gli abbracci e gli squilli di «Biancofiore» a coronare la festa e a far dimenticare il «momento difficile, per certi aspetti deprimente» (parola di Forlani) della scelta delle candidature. Che la Dc ratificherà domani in una riunione di Direzione che si preannuncia lunghissima.

Lecco, in testa ai pensieri del segretario psi la paura delle Leghe. Silenzio sulla Dc. Craxi fa il «lumbard» contro Bossi. Critiche all'alternativa di programma.

Craxi fa il «lumbard» contro Bossi. Critiche all'alternativa di programma.

Dopo Lodi, Lecco. Bettino Craxi, un po' grintoso, un po' preoccupato, apre la campagna elettorale del Psi nelle piccole capitali della protesta leghista. E proprio le Leghe - con il Pds - sono al centro dei suoi attacchi. Non una parola invece sulla Dc. Stabilità politica, modernizzazione e decentramento dello Stato, gli obiettivi socialisti per la prossima legislatura.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

LECCO. Siamo a Lecco, terra lombarda, terra di Lega. E Bettino Craxi infiora il suo comizio di battute in dialetto milanese stretto. Da fare invidia a Bossi. Non è un caso. Nel piccolo teatro gremito della città marzoniiana di po-

delle riforme, dell'esigenza di un decentramento dello Stato (che definisce «possibile») verso le regioni e riprende una battuta di Garibaldi. «Gli italiani - dice - in tutte le regioni devono potersi fare i maccheroni come meglio piace a loro». Ma subito avverte: «Per realizzare un ruolo di autogoverno non è necessario trasformare le regioni in repubbliche. Il Veneto non diventerà una repubblica di tipo sloveno». Quest'idea - spiega Craxi attaccando il leader della Lega nord - alimenta il sentimento della separazione e della divisione. Perché la Lombardia e le altre regioni settentrionali possono pesare di più nella poli-

tica nazionale, come sarebbe giusto, non c'è nessun bisogno di parlare di repubblicane del nord accompagnata dalla minaccia di secessione. Anzi. La Lombardia per Craxi ha doveri precisi verso il resto del paese, «è un punto di forza e di sicurezza per l'intera nazione». E tale deve restare. «È questa impostazione estremizzante - conclude - e senza avvenire». Non ci sono però soltanto i «lumbard» nel mirino del leader socialista. Ci finiscono subito dopo anche gli «ex comunisti piduisti». «Bisogna cambiare l'abitudine di dare addosso ai socialisti», dice risentito. «Siamo un partito che penso continuerà a cre-

scere elettorale, un partito difficilmente eliminabile. E qualsiasi forza di sinistra non può non dialogare con noi. Se non lo fa si candida da sola ad una posizione di sterilità». Craxi però va oltre. Rispetto al giorno prima, a Lodi, accentua i toni della polemica con la Quercia. «Gli ex comunisti piduisti - dice - sostengono l'alternativa programmatica. È una proposta che contiene elementi positivi - per la disponibilità - ma anche incognite; il contenuto non viene spiegato con chiarezza e ciò rende illeggibile la proposta». Intanto, dice, «il Pds polemizza con noi tutti i giorni e non si rende conto di avere una se-



Il segretario del Psi Bettino Craxi.

intervento Bettino Craxi non la cita neppure una volta. All'attualità, del resto, concede poco o nulla. L'unica freccia è per l'unità politica dei cattolici ribadita in questi giorni dai vescovi. «Tutti i cittadini - afferma - sono ugua-

Bordata Psi «Santoro è un bugiardo matricolato»



Il conduttore di «Samaracanda» è per l'ufficio stampa del Psi «un bugiardo matricolato». La replica arriva da Lecco, dove si è svolto un comizio dell'on. Bettino Craxi. Santoro aveva parlato a Roma a un dibattito sull'informazione, svoltosi nell'ambito della Convenzione del Pri e avrebbe detto che «Craxi non potrà mai essere un leader del futuro perché non è mai andato a una trasmissione televisiva dove non conosceva in anticipo le domande». Secca la replica socialista: «L'on. Craxi non ha mai avanzato condizioni, si è limitato a non accettare un invito a Samaracanda». Santoro aveva, infatti, invitato a partecipare a una sua trasmissione il segretario Dc, Arnaldo Forlani, e il segretario del Psi, Bettino Craxi, il quale aveva declinato l'invito.

Borghini: «non sono candidato a Milano-Pavia» In riferimento alle notizie riportate da alcuni giornali Gianfranco Borghini, esponente dell'area riformista del Pds, precisa che «E' del tutto priva di fondamento la notizia secondo la quale dovrei essere candidato alla Camera nel collegio di Milano-Pavia. Ho infatti declinato questa offerta appena essa mi è stata avanzata, per evidenti ragioni di opportunità e di buon gusto che, le speculazioni giornalistiche di questi giorni, s'incaricano di dimostrare fondate».

Gava: «Non mi sento della solidarietà nazionale» Antonio Gava, presidente dei deputati Dc, si pensa un po' sopra e a una domanda di Pippo Baudo a «Domenica in» risponde: no, non mi sento di aver contribuito a decidere la solidarietà nazionale. «Non credo sia una cosa di cui pentirsi perché fu Moro a farci scegliere intelligentemente». Neppure pensa Gava che gli obiettivi di coscienza siano giurmi di senso dello Stato e di consapevolezza del loro dovere. «L'azione civile nel volontariato - ha affermato - è una forma alternativa di compiere il proprio dovere molto importante». Ha poi ricordato che la legge non è d'iniziativa governativa ma del Parlamento e approvata da 360 voti a favore e 10 contrari. E sui poteri delle Camere sciolte ha richiamato l'articolo 61 della Costituzione, in base al quale il Parlamento resta efficiente fino all'insediamento di quello nuovo.

Bassolino: «Nessun ritorno al compromesso storico» «Non è in atto nessun ritorno al compromesso storico, come temono (o sperano) alcuni, a cominciare dal senatore Cossiga», ha affermato in un comunicato Antonio Bassolino del coordinamento politico del Pds. «Quell'epoca - ha dichiarato - è chiusa adesso è il tempo delle alternative». Per l'esponente della Quercia la legge sull'oblio di coscienza «non riguarda i rapporti politici generali, ma i rapporti tra i partiti e i diritti inalienabili del Parlamento». Mentre per quanto riguarda le prospettive politiche «è evidente che il Pds è un partito alternativo alla Dc e al sistema di potere fondato sull'asse Dc-Pds».

Fassino al governo: «solo europeismo di facciata» Piero Fassino della direzione del Pds, parlando a Bergamo nel corso di un convegno sull'economia italiana, ha osservato che «l'Italia rischia di entrare in Europa molto male, con un debito pubblico il più alto d'Europa, servizi pubblici tra i più scadenti, oneri sociali tra i più alti e il fisco più ingiusto». Secondo Fassino «i governi democristiani di questi anni hanno praticato un europeismo di facciata» e se «l'Italia ha ancora mantenuto un aggancio all'Europa non lo deve alle scelte di chi ha governato, ma alla capacità e all'intraprendenza degli operatori economici».

Cariglia: «non basta essere contro la Dc» «Dobbiamo offrire agli italiani una formula di governo perché la vittoria o la sconfitta è tornata a dire il segretario socialista Antonio Cariglia. «Non basta essere contro la Dc, bisogna avere una proposta politica di offrire l'alternativa che, a parere nostro non c'è ancora» ha continuato il segretario del Psdi parlando a Bari, dove sarà capilista per la Camera, a un convegno di quadri di partito. La polemica nemmeno tanto implicita è rivolta al Pri, ai socialisti - ha aggiunto - non vogliono imboccare un tunnel senza sbocco» e chiedono più forza per condizionare «la maggioranza di domani». Per Cariglia bisogna uscire dagli equivoci e «uno dei più preoccupanti è quello dell'on. Segni, le cui intenzioni non si comprendono se siano da attribuirsi, in tutto o in parte anche al suo partito». Poi ha concluso affermando che «andare alle elezioni con una proposta di legge elettorale comune a più partiti sarebbe una prova delle buone intenzioni per assicurare una stabilità di governo essenziale al nostro paese».

Altissimo: «Superare le due anomalie italiane» Il segretario liberale Altissimo, parlando in Piemonte, ha sostenuto che il sistema politico italiano ci sono «due grandi anomalie; la prima è il continuo più o meno sommerso ricorso tra il partito di maggioranza relativa e il maggiore partito d'opposizione; la seconda è la pretesa unità politica dei cattolici, che non trova riscontro in nessun altro paese di tradizioni cattoliche e che non si capisce perché dovrebbe continuare ad essere un dogma da noi». Per Altissimo dopo la fine del comunismo «è giunto il momento di superare entrambe le anomalie». Il ministro liberale per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa auspica, con una dichiarazione, il «black-out» delle dichiarazioni selvagge e degli affondamenti personali, incrociati e trasversali e dice che rispetto al «voce della politica» serve una pausa di riflessione. Da Napoli, invece, il ministro liberale della Sanità, De Lorenzo, polemizza con il segretario del Pri La Malfa e dice: «Il Pri nel governo? Certo. C'è oggi chi invece sceglie di stare all'opposizione come il Pri». Ricorda che i repubblicani hanno approvato il programma di governo e poi «4 ore dopo, per non aver avuto il ministero delle poste ha deciso di andare all'opposizione criticando la politica del governo». Ma a che serve si chiede polemicamente il voto al Pri quando «La Malfa dice che non vuol fare alleanza né con la Dc né con il Pds?».

GREGORIO PANE